

# IL FRIULI

(Direzione ed Amministrazione: Via Prefettura N. 6)

**INSEIZIONI**  
 In terza pagina, sotto la firma del gerente: Comunicati, Necrologia, Dichiarazioni e Ringraziamenti, ogni linea Cent. 25  
 In quarta pagina Per più inserzioni presso la convenienza.  
 Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barducci, e presso i principali tabaccai.  
 Un numero arretrato centesimi 10.

**ABBONAMENTO.**  
 Ecco tutti i giorni tranne le Domeniche, Udine a domicilio e nel Regno  
 Anno L. 15  
 Semestre L. 8  
 Trimestre L. 4  
 Per gli stati dell'Unione Postale Anno L. 22  
 Semestre L. 12  
 Trimestre L. 6  
 Pagamenti anticipati.  
 Un numero separato centesimi 5.

ANNO XVII — 1899 — ANNO XVII

## IL FRIULI

POLITICO - QUOTIDIANO

Corrispondenze e dispacci dalla Capitale — Articoli sulle più importanti questioni del giorno — Corrispondenze da tutta la Provincia — Diffusa cronaca cittadina — Corriere commerciale — Interessi agricoli — Cronaca giudiziaria — Notizie sportive e artistiche — Rubriche amene.

In appendice, a cominciare da oggi  
**VALERIANO**  
 nuovo romanzo di Anna Berton-Fratini.

**ABBONAMENTI:**  
 Udine a domicilio e nel Regno L. 15  
 Stati dell'Unione Postale L. 22  
 Semestre e trimestre in proporzione.

**PREMI GRATUITI:**  
 Agli abbonati di un anno grande almanacco da sfogliare stampato appositamente e montato in cornice dorata (novità).  
 Altri almanacchi agli abbonati semestrali e trimestrali.

Ai nuovi abbonati per il 1899 si comincia oggi a spedire il giornale, perchè abbiano completo il romanzo in appendice.

cesi il trattamento della nazione più favorita, tomendosi una invasione di vini francesi in Italia. Infatti i vini francesi, secondo la convenzione ora stipulata, venendo in Italia, pagheranno soltanto lire 5.77 di dazio per ettolitro, mentre i vini italiani, entrando in Francia, dovranno pagare 12 franchi per ettolitro.

Giova notare fin d'ora che l'entusiasmo per quest'accordo con la Francia è già svanito nei nostri circoli parlamentari, specialmente dopo il discorso dell'on. Di San Giuliano; e che le diffidenze vanno aumentando.

**Il commercio tra la Francia e l'Italia**  
 Parigi 18 — La Camera di commercio italiana di Parigi ha pubblicato la statistica mensile del commercio franco-italiano, dalla quale risulta che nei primi undici mesi del 1898 l'entrata delle merci italiane in Francia salì a franchi 121,482,000 e le merci spedite dalla Francia per l'Italia scesero a fr. 123,873,000. Dal confronto fatto di queste cifre con quelle dei primi undici mesi del 1897 risulta una maggiore entrata di merci italiane in Francia per franchi 2,508,000 ed una minore esportazione francese per l'Italia per franchi 11,504,000 (commercio speciale).

**Un interessante libro inglese di rivelazioni drayfusiane**  
 La stampa inglese ha sempre seguito, con vivissimo attento, il terribile dramma che si è svolto in questi ultimi anni in Francia, e, grazie ai larghissimi mezzi di cui essa dispone, e grazie all'abilità dei suoi corrispondenti, ha potuto raccogliere una buona messe di informazioni proprie. Sono note in proposito le rivelazioni raccolte e pubblicate specialmente dal Daily News, dall'Observer e dalla National Review. Molte di queste rivelazioni sono state poi confermate dallo svolgersi degli avvenimenti.

Ma, fra gli inglesi, che si sono intressati al misterioso intrigo, e alla sorte del disgraziato capitano Dreyfus, chi ne ha meglio seguita le fila e chi ha potuto raccogliere un maggior numero di fatti ignoti, o trascurati, è stato il signor Connybeare. Già parecchi suoi articoli, apparsi in riviste americane ed inglesi, hanno attratto l'attenzione del pubblico sul suo nome, anche fuori d'Inghilterra. Ma ora egli ha fatto qualche cosa di più: ci ha dato, cioè, in grosso volume, tutti i risultati delle sue investigazioni e dello sue induzioni.

Il libro è veramente ammirevole da parecchi punti di vista.

Avanti tutto esso è un compendio preciso, completo, lucidissimo, di tutta l'intricatissima trama degli episodi che costituiscono l'affare Dreyfus. Questi episodi, questi fatti, sono passati dinanzi a noi a distanza di tempo, quando

noi avevamo dimenticati od almeno perduta l'impressione dei precedenti.

Raccolti dal Connybeare in 200 pagine di storia semplice e precisa, essi producono un'impressione straordinaria: Contraddizioni, menzogne, reticenze di ministri, di generali, di ufficiali pubblici di ogni specie, di uomini politici e di giornalisti, formano un tale viluppo, gettano una tal luce sugli abissi della leggerezza e della malvagità umana, che se ne rimane spaventati.

Al lavoro di esposizione segue quello, assai più difficile ed interessante, d'induzione. Il Connybeare, confrontando i fatti esposti, notando le coincidenze, eliminando le deduzioni erronee, tenta di ricostruire la storia vera dell'affare Dreyfus.

La perspicacia da lui dimostrata in questo lavoro è davvero straordinaria. Nello stesso tempo essa è stata aiutata da rivelazioni speciali, che lo scrittore ha raccolto personalmente a Parigi, a Berlino, a Londra od a Pietroburgo.

Quantunque, riguardo alle fonti, il Connybeare si mantenga naturalmente riservato, a noi pare, ed è questa pure l'impressione delle persone che hanno meglio seguito i labirinti del mistero, che la materia più originale e nuova del libro emanò dallo Schwarzkoppen, o forse anche, in parte, dal Panizzardi.

Ma, ecco quale sarebbe, secondo la ricostruzione del Connybeare, la vera storia dell'affare Dreyfus.

Il centro di essa è l'uso che il secondo Ufficio di informazioni del Ministero della guerra faceva dei fondi ingenti mossi a sua disposizione. I due attori principali del dramma sarebbero stati l'Henry, e l'Esterhazy, e costoro avrebbero abusato della loro posizione per attingere ai fondi segreti.

Come hanno costoro potuto perdurare per anni in tale abuso, nonostante il severo controllo dell'amministrazione militare? Perché si trovavano ad avere nelle mani per così dire, i due più importanti manubri della complicatissima macchina dello spionaggio francese. All'Henry era affidato il delicatissimo ufficio di esaminare i documenti raccolti dagli agenti di spionaggio e di valutarli. All'Esterhazy era affidato un incarico non meno delicato: egli era una falsa spia; vale a dire egli operava di vendere ad agenti di Potenza estere documenti importanti; in realtà però solo allo scopo di potere così vigilare da presso le vere spie ed ottenere confidenze.

Ecco perchè l'Esterhazy poté così facilmente giustificarsi di fronte alla Commissione d'inchiesta; anche i suoi atti più sospetti potevano essere scusati per l'ufficio che gli era affidato.

Il nodo dell'intera questione è stato un accordo fra l'Esterhazy e l'Henry, forse allo scopo di vendere segreti a Potenza estera, più probabilmente allo scopo, che i due potevano credere meno odioso e disonesto, di far comprare falsi documenti e segreti fantastici al Go-

verno francese. E i due infine si unirono contro il Dreyfus, scelto come capro espiatorio, quando, per uno di questi intrighi mal riusciti, il loro gioco corruva il pericolo di essere scoperto.

Tutta questa immensa vegetazione di scandali di ogni specie; tutta questa tempesta di odii, di pericoli, di minaccie, che per un anno ha travagliata la Francia e stupido ed indignato il mondo, è stato dunque il colossale risultato di un principio assai piccolo, ed è dovuto alla cocciutaggine ed alla ostinazione di chi avrebbe potuto e dovuto provvedere.

**ALTRE RIVELAZIONI DELL'«OBSERVER»**  
**Come si trattano gli ufficiali francesi tra loro.**

Londra 18 — L'Observer pubblica nuove informazioni firmate Diot. Secondo queste nuove informazioni, Esterhazy serviva nel contempo il Governo francese e l'addetto militare Schwarzkoppen, cui nel 1894 avrebbe consegnato oltre 100 documenti, a vendone in compenso 80,000 franchi. Schwarzkoppen, se la Cassazione non farà giustizia, parlerà autorizzato dai suoi superiori.

Diot aggiunge che Esterhazy in occasione del suo processo per l'affare della lettera antipatriottica a madame Boulangier, si presentò al Tribunale con numerose lettere dirette da altri ufficiali francesi e piena di insinuazioni e di insulti contro le maggiori autorità militari, minacciando di pubblicarle se veniva condannato.

Una di queste lettere, scritta da un generale, diceva del generale Sausser: *On dit que ce gros cochon de Sausser commanderait un armée devant l'ennemi, quand d'un coup de pied dans le derrière on le ferait sauter jusque aux nues!*

**LA DIFESA SOCIALE**  
**contro il delitto anarchico**

Mentre stanno per finire i lavori della Conferenza antianarchica riunitasi a Roma — né riesca agevole stabilire quali utili risultati se ne possano attendere — vengono opportune le seguenti considerazioni sul grave argomento, che un egregio collega fa colla scorta di illustri psichiatri e criminalisti.

**Ciò che s'è fatto.**  
 Il tema è d'attualità; ma chi si accinge a parlarne non può non rimanere perplessi fra le tumultuose e contrarie passioni della triste ora presente. Incoraggeremo noi involontariamente — nella serena considerazione del fenomeno — la reazione che giganteggia? O, per paura di incoraggiarla, ci arresteremo noi nel proporre i rimedi?  
 Del resto, io non ho la presunzione di risolvere un tale quesito. E mio solo

**Le notizie dall'Eritrea**

L'Esercito dice che il governatore Martini provvede, ad ogni evenienza, per non essere sorpreso dagli avvenimenti.

L'Italia Militare conferma questa notizia, aggiungendo che gli ascari ed i soldati bianchi scagionati alla frontiera sommano a seimila fucili. Tutto fu disposto per chiamare al bisogno sotto le armi la milizia mobile.

Telegrammi da Roma dicono che, tanto alla Consulta, quanto al Ministero della guerra, confermano che la tranquillità e la sicurezza regnano in tutta la colonia; e nessuno pericolo per ora la minaccia. I provvedimenti dell'on. Martini hanno carattere puramente precauzionale.

**UN COMIZIO A TRIESTE**  
 in difesa della nazionalità italiana

Trieste 18 — Oggi, oltre 3000 persone intervennero all'adunanza pubblica, indetta al Politeama Rossetti dalla Associazione progressista, per protestare contro un Ginnasio serbo-croato a Pisino nell'Istria.

Il Comizio fu aperto fra vivo acclamazioni; il gruppo dei socialisti scagliò i cuscini e le poltrone contro il pubblico. Ne nacque un tumulto; il Commissario di polizia sciolse il Comizio, senza che nessun oratore potesse parlare.

**I PRIMI BENEFICI EFFETTI**  
 dello strambazzato accordo con la Francia

Roma 18 — La Tribuna dice che nella Commissione dei trattati si designa una tendenza, già abbastanza pronunciata, a non concedere ai vini fran-

(J) APPENDICE DEL FRIULI

ANNA BERTON-FRATINI

**VALERIANO**

Chè pari Alla mare, le umane cose vanno, Col flutto che l'ondata, alla fortuna; Ma, senza quello, in arcano fondo Per campin di spisele avverso corra Di lor vita il viaggio

SHAKESPEARE Giulio Cesare. Atto IV, Scena III.

Uno stuolo di fanciulle di tutte le età si solazzava nel vasto giardino di un collegio aristocratico. Le piccole nascoste dai grossi tronchi degli alberi sbucavano di quando in quando rincorrendosi, chiamandosi a nome, e sul terreno erboso motteggiavano il colore della festa o dell'infanzia: la rosa, le più grandicelle si divertivano in modo diverso; alcune dopo aver slanciato in alto la palla, con rapide eleganti mosse la ripigliavano a volo, raggianti di salute e d'orgoglio; altre, mute, si chinavano di quando in quando con l'occhio pensoso sui giardinetti da loro stesse coltivati, quasi a trovare nelle mescolanze dei colori, nella dolce fusione delle tinte il segreto del buon gusto e della bellezza.

Alcune col timbro della voce argentina ciarlavano animatamente; altre, meditando, avevano già sulle labbra una leggera espressione ironica, un misto di beffa e di melanconia, che faceva presagire l'anima altera, il carattere difficile e caparbio. Occhi azzurri, occhi castani o neri si volgevano al cielo a cercarvi o la nube bianca frammista a fasce di fuoco, o la nube nera, torbida, che annunciava la tempesta.

Sullo sfondo del giardino apparve la figura di una monaca, che si teneva per mano una fanciulla di nove anni, entrata allora in collegio. Molte ragazze gettarono uno sguardo furtivo sulla nuova venuta, la baronessa Dionisia Kender. Era costei una creatura alta per la sua età, dai piedi e le mani piccole, un essere delicato che portava in tutta la persona l'impronta della razza tedesca. Non bella, non vivace, qualche cosa in lei denotava già la forza di una volontà indubitata, l'abitudine del silenzio e della compostezza. In quella vene pareva dovesse scorrere acqua invece di sangue: la fronte, pallida pallida, appalesava che rare volte il sole ne aveva accarezzata l'epidermide trasparente. Il suo occhio cerchiato in quell'istante di rosso, per le lacrime recentemente versate e subito represso, girava sicuro, freddo, su tutti i volti su cui distrattamente si posava, come occhio avvezzo a circolare imperioso tra la folla, come sguardo già abituato al muto comando, o mai alla preghiera.

La piccola baronessa Dionisia Kender,

figlia di un barone tedesco e di una principessa italiana, era nel vero senso della parola un'aristocratica.

In quell'istituto ve n'erano tanto di simili, ma quest'ultima venuta sorbava un'impronta più spiccata delle altre dell'orgoglio di razza. Veniva da gente che possedeva castella nei recessi dei monti e palazzi in città, da gente ligia alle antiche tradizioni, da un mondo appena intraveduto, dalle piccole borghesi, nei racconti delle fate e nelle descrizioni delle gesta del Medio Evo.

La città nativa di Dionisia era Vienna, ma la famiglia passava la maggior parte dell'anno a Trento, la ridotta e sfortunata città italiana.

La monaca che l'accompagnava, chiamò vicino a lei una ragazzina dell'età di Dionisia, che correva ansante dietro una farfalla; l'unica forse che tra quella folla giovanile non avesse prestatto attenzione alla nuova comparsa.

— Evelina Stono — ripetè la religiosa, rimanendo immobile e seria.

Un diavolelto rosso, scarmigliato, si arrestò nella corsa, ricacciandosi indietro i capelli di un biondo caldo; levò due occhioni nerissimi in volto alla monaca, e disse:

— Ecco mi, dove giuocare con la nuova?

Era avveza la piccola a queste chiamate. Vivace, espansiva, sapeva a bella prima incatenare l'attenzione delle bimbe affitte, impressionate dall'atmosfera agghiacciata del convento.

Non lo lasciava piangere, oh, no!

aveva la frase pronta che consola, una risorsa continua nel suo cuore buono. Attirava la compagna nella bolla chiesuola ove la Madonna di marmo, nell'immacolata bianchezza, sorrideva alle vergini del Signore. S'insinuava persino nella sagrestia, a mostrarle il Crocifisso scolpito così al vero, da far raccapricciare. E diceva:

— Vedi l'Addolorata? Come sono lucenti le lame che ha infisse nel seno! Bisogna sopportare i dolori come ella ha fatto.

E di là passava al refettorio. Un immenso camerone dalle pareti rosse, dalle dure panche e dall'impiantito di legno. Poi la guidava nel riparto delle stiatrici, del falegname, un vecchio tanto paziente che assomigliava a San Giuseppe. Girando e rigirando per chiosati e corridoi, finiva per intrudersi sotto al viale dei platani, ove sui grossi tronchi si vedevano incisi nomi di ragazze, nomi di Santi e di grandi uomini.

Alla sera, quando la campana scossa a più riprese annunciava la cena, la bimba novizia, con la compagna, entrava disinvolta nel refettorio. Era il miracolo che sempre otteneva Evelina.

Ma questa volta Dionisia, pur seguendo la ragazzina, mostravasi chiusa ad ogni espansione; qualche cosa d'ironico e di mordace aleggiava sul suo labbro, al vedere quei dormitori nudi, quell'ammasso di catinelle bianche per la toletta, poi le semplici coperte dei letti e le tende di cotone a pieghe non artistiche, ricadenti fino a terra.

Nella chiesa soltanto la fanciulla aristocratica abbassò l'altera fronte, segno ch'ella era pia, iniziata a tutte le pratiche di religione.

Evelina non vede l'ora che termini il giorno, perchè quel sorriso enigmatico della nuova la mette in imbarazzo; quei suoi occhi che non vogliono versar lacrime, ma che manifestano un'ambascia segreta ed un certo dispetto per l'ambiente, le fanno una pena da non dirsi.

Ma invece Dionisia, di mano in mano che i giorni si succedono, sdegnata tacitamente la vicinanza delle sue compagne nelle ore di libertà e si dà tutta ad Evelina. Vicino di letto, si sorridono al mattino appena deste al suono della campana. Dionisia, col giudizio di una donna fatta, ravvia la copiosa e morbida capigliatura dell'amica, usando ogni cura a non torcere un capello, a non disfarle i ricci d'oro. E costei cerca di ricambiare le continue gentilezze della piccola baronessa, lasciandola di soppiatto con espansione, tal'altra lasciandola i capelli sulle tempie come alle Madonne.

Dionisia parlava speditamente più lingue, senza saper quasi scrivere, e costei pure la sua compagna, quella figlia unica d'industriali milionari, che l'avevano affidata fin dall'età prima a governanti straniere, Dionisia era dotata di una memoria prodigiosa, per cui fin dapprimordio superò le allieve e sorprese gli insegnanti.

(Continua)

Intanto rilevare che se il problema della difesa sociale contro il delitto anarchico è uno dei più difficili a risolversi, perché ha le sue radici in una serie di fenomeni storici e sociali complessi, esso diventa addirittura irrisolvibile, se coloro ai quali spetta la difesa non tengono conto di ciò che ha affermato e va ogni giorno confermando la scienza positiva del delitto.

La difesa contro il delitto anarchico finora è sempre proceduta così: ogni qualvolta succedeva un attentato, si sollevava naturalmente nel pubblico un sentimento tra di paura e sorpresa, tra di odio e ira di vendetta sociale, per cui la folla compie poi in rappresentanze internazionali una serie di reati spesso maggiori dello stesso reato primitivo: la stampa, eco del sentimento pubblico, concorre indirettamente ad eccitare gli animi; e mentre si alimentano nel terrore e nello sdegno le folle spontanee del ritorno al passato, i magistrati ed i legislatori si fanno specchio di tutti questi movimenti automatici: e allora si inventano complicità, si difendono, per dirla colla frase incisiva di van Hamel, l'idea criminosa colla idea eretica, e allora si ricorre al domicilio coatto applicato su vasta scala e spesso con criteri ingiusti e precipitati, e a quei provvedimenti eccezionali che han sempre fatto così cattiva prova, ecc., ecc.

E intanto? Di individui alienati, o che hanno agito sotto un impulso di fanatismo morboso, si fanno dei martiri che avranno domani i loro sacerdoti ed i loro adepti; con provvedimenti rumorosamente applicati si favorisce appunto la così detta propaganda del fatto; colle leggi eccezionali o colle leggi comuni applicate alla cieca si fanno delle ingiustizie che la società accenderà in nuovi attentati; e intanto non si provvede alla difesa sociale. E ciò anche per la ragione che tutti questi provvedimenti hanno carattere necessario di temporaneità; coloro i quali ritornano dal carcere, dal confino (altro utilissimo mezzo per favorire la propaganda), dal domicilio coatto, ritornano più esasperati di prima, e, per molte cause, in condizioni più favorevoli di prima al reato.

Inoltre accade abbastanza spesso che gli autori di attentati anarchici, giovani per lo più, siano individui senza precedenti di qualche importanza, come il Lucchini, il quale era ben registrato come anarchico nei registri della Polizia; ma non aveva mai, che lo mi appia, dato luogo ad intervento dell'Autorità e aveva servito lodevole servizio militare, se si eccettuano l'insignificante (salvo la disciplina) episodio della sua retrocessione dal grado per aver favorito un sergente nel saltare la sbarra; e aveva servito pure lodevolmente, a quanto si disse, in una famiglia aristocratica.

Evidentemente la difesa preventiva, coi soli mezzi giuridici attuali, sarebbe impossibile in casi simili, e del resto urterebbe contro i principi del diritto moderno.

Tutto ciò dunque che pare una prova di forza esuberante, non è che prova di una grande debolezza; tanto più quando a lato di questi atti di energia si aggiungono atti di una insipienza mirabile, come quello che si è verificato pochi giorni dopo l'attentato Lucchini. Ognuno lo conosce: un mattatoio, ed eccitato dall'attentato Lucchini e dal rumore conseguente, si veste da frate e va a far propaganda anarchica per Caffè. Lo si arresta, lo si processa per citazione direttissima, e lo si rimette in libertà purché si riconosca irresponsabile! E il diritto è salvo; ma siamo noi sicuri che sia salva del pari la sicurezza sociale?

Agli atti di reazione automatica di cui ho parlato, succede, in generale, un periodo più o meno lungo di calma, finché un nuovo attentato si fa centro dello stesso circolo vizioso di reazioni esagerate e di insufficienze mirabili.

Tutto ciò non ha dunque il diritto di chiamarsi difesa sociale, o l'esperienza, par troppo, insegna. Perché si possa parlare di vera difesa sociale, bisogna che magistrati e legislatori si persuadano che — per dirla colle parole di Enrico Ferri — « i reati aumentano e diminuiscono per una somma di ben altre ragioni che non siano le facili pene scritte dai legislatori ed applicate dai giudici e dai carcerieri » (E. Ferri, Sociologia Criminale).

**Che cosa sono veramente gli anarchici.**

Io non nego con ciò la necessità di repressione; ma vorrei che fosse una vera repressione del delitto, e ragionata; perché se è lecito alla folla agire unicamente per impulso di sentimenti, il legislatore ed il magistrato devono giudicare colla serena vigoria

dei criteri scientifici. Ora la scienza ha dimostrato, per opera del Lombroso e della sua scuola, che i delinquenti anarchici, pur distinguendosi dai delinquenti comuni per alcuni caratteri, debbono fondamentalmente essere classificati, come quelli, in delinquenti pazzi, delinquenti nati, delinquenti in cui prevalgono le cause occasionali. Ad ognuna di queste classi corrisponde una diversa psicologia, un diverso movente al reato; e se noi vogliamo, per difesa efficace, rivolgerci alle cause, evidentemente dovrà essere diversa la cura e diversa la profilassi, come anche avremo diversa la prognosi. Dico: cura e prognosi e profilassi, in senso proprio, non figurato.

Gli autori di attentati anarchici sono tutti malati, e chi legge il libro sugli « Anarchici » del Lombroso, ne troverà la prova inoppugnabile. Talora sono *soldati indisciplinati*. Uccidono i capi di un paese — scrive il Lombroso — per aver modo di troncare la propria vita, che non hanno il coraggio di finire da sé.

Anche il loro altruismo, spesso enorme, è morboso: è un altruismo da psicostonici, che in un caso fa diventare la Luisa Michel « l'angelo della nuova Caldonia » e in un altro caso si fa punto di partenza di una idea ossessiva antisociale, questa cioè: che per sollevare gli umili bisogna distruggere i potenti; che bisogna terrorizzare il mondo per divulgare un'idea.

Ciò è pazzoso ed ha riscontro in fatti noti nella psichiatria, di alienati i quali uccidono i e i figli per mandarli innocenti in paradiso o per salvarli dai dolori della vita (V. Tamburini: « Delinquenti per affetto » in « Atti del Congresso di Medicina legale », Torino, 1898).

Talora è un morboso desiderio di gloria e di martirio, uno dei moventi principali all'attentato; ed anche questo ha riscontro in fatti noti nella psichiatria. Spesso hanno una eccezionale neofilia, la quale ci spiega perché ogni epoca storica ha i suoi delitti politici e perché questi si muovono sempre nel campo delle idee più nuove, per il solo fatto che sono le più nuove, e perché il delitto politico varia considerato come una specie di fatale crisi di sviluppo inerente allo stesso sviluppo del progresso civile. Se di questo cose si tenesse conto, non si stabilirebbero rapporti di causa e di effetto che non esistono realmente; né si concluderebbe paurosamente che il delitto anarchico è figlio della libertà, né che l'anarchia corre una via disastrosa.

Ci si persuaderebbe allora che questi atti « dolorosi » non sono che incidenti nella storia dei popoli, incidenti che si sono verificati in tutti i tempi, nella schiavitù più che nella libertà, e che non hanno avuto e non avranno mai potenza di deviare l'evoluzione naturale del progresso civile.

E la difesa più serena sarebbe anche più razionale e più efficace.

**III**

**Ciò che si dovrebbe fare.**

Ecco ciò che si potrebbe proporre in base ai dati della scienza positiva:

1. Per gli autori degli attentati, il manicomio criminale. Le pene comuni non giovano, per le ragioni sopra dette. Specialmente la pena di morte, nei paesi ove esiste, non dovrebbe essere applicata agli anarchici, sia per non favorire l'intento di un eventuale suicidio indiretto, sia per non alimentare un desiderio morboso di gloria e di martirio: se qualcuno ha commesso un delitto per finire alla gloria morte, sarà difficile che qualcuno lo compia per finire al manicomio. Infine non dovrebbe essere applicata perché l'essenziale capitale di un anarchico è il punto di partenza di nuovi attentati e si favorisce così la propaganda per fatto che appunto più importa di evitare.

2. Gli anarchici arrestati per reati comuni, tanto più se non hanno stabile lavoro, o sono dediti al vagabondaggio, vengano esaminati da competente ufficio di antropologi e di psichiatri affluente, se presentano stigmati degenerativi o gravi alterazioni psichiche, vengano ricoverati, per tempo indeterminate, in apposita casa di cura; in caso contrario, vengano mandati in apposite colonie agricole pure per tempo indeterminate.

3. La propaganda esplicita della violenza sia impedita, perché ha influenza, come fattore suggestivo, in individui predisposti; ma ricordiamoci che le reazioni esagerate o le ingiuste hanno influenza analoga e peggiore. Nello stesso tempo si lasci libero il campo alla discussione di ogni idea sociale, quando si tratta di proporre riforme; la discussione libera delle idee è una valvola di sicurezza per la società, e l'esperienza ne dà ragione.

4. L'istruzione dovrebbe avere in questo caso buona influenza, in quanto si oppone ad un fattore di criminalità potente: noi rei politici, che è il *meinungsdelinquent*.

5. Si agevolino l'azione delle Case per la correzione dei minoranti; ma anzitutto si trasformino queste Case da università del delitto, quali sono, in università di lavoro.

6. Si provveda — e finisce la dove avrei dovuto incominciare — si provveda con tutti gli sforzi e con tutta la lealtà ad una buona legislazione sociale.

E chi voglia approfondire la questione, si rivolga alle fonti, che sono, oltre il citato lavoro del Lombroso, la *Sociologia Criminale* del Ferri, il *Delitto Politico* del Lombroso e del Laschi, e la interessantissima discussione tenutasi, a proposito della comunicazione di van Hamel, al Congresso internazionale d'antropologia criminale di Genova, nel 1898. Alle quali fonti io ho attinto.

**Il delitto di un pazzo**

Poco tempo fa, si presentava al borgomastro di Altendorf, un uomo del paese, Francesco Hausmann, spacciapicci, pregando che lo arrestassero, perché sentiva un irresistibile desiderio di ammazzare la moglie e il figlio. Il borgomastro credette che quell'uomo fosse ubriaco, sicché lo trattene fino alla sera; poi lo lasciò libero, senza badare alla parole che quell'uomo andava dicendo.

Tenetemi qui, altrimenti succede una disgrazia.

Arrivato a casa, il Hausmann vide nel giardino sua moglie, col figlio in braccio. Si precipitò sopra di loro, mosso da un potente colpo di cuore alla donna e uno al bambino, uccidendo ambedue. Poi si lasciò tranquillamente arrestare.

Si sapeva ben presto che il Hausmann era uscito da poco dal manicomio di Sternberg; in seguito ad un accurato esame del suo stato mentale, l'infelice fu tolto dal carcere e mandato al manicomio.

**VARIETA'**

Un pensiero al giorno.  
E l'anima che deve farsi distinguere dalla folla: il nostro esteriore deve rassomigliarlo.

Cognizioni utili.  
Per liberarsi dalle formiche.  
Si mette la vicinanza al formico una spugna inzuppata d'acqua zuccherata. Le formiche, attratte dallo zucchero, si precipitano sulla spugna e la rimpiccioliscono. Si introduce allora la spugna in acqua bollente, e così in poco tempo si distruggono un gran numero di codesti insetti. L'operazione si ripete fino a strage completa.

La sanga.  
Monoverbo.

**STTE**

Spiegaz. del monoverbo preced.  
GETTITI (se st. it.).

Per finire.  
Frassologia parlamentare.  
— Voi matite!  
— Io vi disprezzo.  
— E ora vado a pranzo.  
— Buon appetito!  
— Altrettanto: grazie!

**PROVINCIA**

**Furto audacissimo**

Altro furto.  
Voci di gravi fatti.

Cividal, 19 dicembre.  
Nella notte del 17 al 18 ignoti ladri rotto un lucchetto che teneva assicurato il cancello in ferro di una finestra della macelleria del sig. Podrecca Antonio, che trovosi nel cuore della città, rubarono monete, oggetti d'oro ed altro, per un importo di lire 150.

L'audacia dei signori ignoti desta la meraviglia di tutti, compreso il maresciallo dei carabinieri.

Un altro furto sofferto lo stalliere dell'osteria al « Leon d'oro » in borgo Zorutti, che aveva nascosti i sui ricami sul fienile, circa lire 20, e se li vide sparire.

Questa mane per tempo sento parlare di un tentato suicidio per impiccagione; di un ferimento grave con pericolo di vita; di un tabarro scomparso.

M'informerò meglio e vi scriverò.

**Lavori alla Stazione di Sa. cile.** Il Ministero dei lavori pubblici ha approvato la sistemazione e l'ampliamento del servizio delle merci nella stazione di Sa. cile. La spesa all'atto preventivata ammonta a lire 29,960, oltre a lire 4706.12 per materiale metallico d'armamento.

Chiusaforte, 18 dicembre.

Carta bollata... che non esiste.

A titolo di cronaca giungono voci che ma ancora purtroppo di palpante attualità, però scenderà di pubblica ragione la... ricetta seguente.

« Gli interessati di questo Comune, e del limitrofo di Raccolana (e non sono pochi, quantunque forse possa sembrare il contrario) sanno a memoria le precise parole che quest'ufficiale di Posta è costretto pronunciare allorché gli viene richiesta la carta bollata e marta; e sono queste: « Sono senza... Non posso tenere un deposito di carta maggiore di 50 lire ».

Si vorrebbero prove per dimostrare che la mancanza della carta bollata è tempo e luogo arduo spese, danni, perdita di tempo e dispiaceri, a diversi interessati; e per fare in modo che finalmente questi sappiano regolare, e indispensabile, argenteo e logico, che l'Amministrazione delle Poste *vedeva del tutto* il permesso a quest'ufficiale di tenere quell'inefficientissimo deposito di carta finora tenuto, bastante appena per un quinto di Comune e non per due Comuni interi, com'è il caso.

Così almeno gli interessati saprebbero regolare meglio e prevenire da soli le improvvise necessità di carta e marta, tenendo magari un minuscolo deposito in casa, alla stessa gatta: che molto fa meglio tengono sempre pronto l'olio di ricino per un eventuale edisturbante ranno la notte.

Questo radicale rimedio viene richiesto nella certezza che un deposito adeguato di carta bollata presso questo Ufficio postale non sarà mai concesso. E la lamentata inefficienza potrebbe, per così dire, venir giustificata solo nel caso la carta venisse venduta... a noi spiro.

**Echi di un tentato suicidio.**

Abbiamo narrato del tentativo di togliersi la vita, fatto a Roma dal giovane civile Ferruccio Cescutti, riproducendo le informazioni dei giornali romani che lo facevano moribondo. Ora leggiamo nel *Piccolo di Trieste* — città ove il Cescutti trovavasi occupato in qualità di agente in manifatture — che la sorella del suicida, recatasi a Roma appena appreso il triste fatto, ha telegrafato al principale del Cescutti, che il giovane si trova degente all'Ospedale di Sant'Antonio, e che, malgrado la gravità del suo stato, quei sanitari non disperano di salvarlo.

Auguriamo che questa speranza si avver.

**Sul fatto di sangue di Trieste**

che abbiamo narrato sabato, togliamo dai giornali di quella città i seguenti ulteriori particolari.

Essendo risultati dagli interrogatori dei tati e della visita personale dell'arrestato Angelo Todeschi (il quale si sarebbe poi contraddetto su parecchie circostanze); molti indizi a suo carico, il con. Kramer, dopo esauriti i primi rilievi, lo fece scortare venerdì agli arresti.

Quando usci dalla Polizia, al vederlo così giovane — non ha che diciassette anni — così pallido e mingherlino, il pensiero rifuggiva dal ritenere capace del truce misfatto, del quale l'incolpiano gli indizi raccolti dall'autorità.

Sabato alle 2 e mezzo pom. nella sala anatomica dell'Ospedale, l'arrestato Angelo Todeschi, in presenza del consigliere del Tribunale dott. Kramer e del suo uditor, fu tratto dinanzi al cadavere dell'uccisa Teresina Del Piero De Mattia. Alla vista della salma fu colto da un tremoto convulso; poi proruppe in uno scoppio di pianto. Quando, terminato il confronto, il Todeschi stava per allontanarsi, nell'attraversare il giardino, si imbattè nel fratello dell'uccisa, il quale, al vederlo, stava per acciuffargli contro, ma le guardie lo trascinaron via, e con una vettura, lo ricondussero agli arresti.

Terminato il confronto, fu concesso ai congiunti della sventurata l'accesso nella cappella mortuaria.

Alle tre seguirono i funerali. Il corteo era seguito dai parenti, da alcune donne abbrunate che recavano le torcie, e da un lungo stuolo di amici e conoscenti della famiglia.

**Decessi.** Il morto venerdì mattina a Tesis (Maninco) il maggiore cov. Pietro Tolusso, che il giorno 12 corr. in un albergo di Spilimbergo tiravasi un colpo di rivoltella alla testa, come narriamo nel *Friuli* di mercoledì e giovedì pp.

A Latisana è morto l'agente delle imposte sig. Pier Felice Zennaro. Era da poco tempo a capo di quell'ufficio delle imposte, e si era meritato la stima e il rispetto di tutti.

**La triste fine di un epilettico.** Gto. Batt. Vizzutti fu Giuseppe, da Torlano, colpito da insulto epilep-

tico, cadde presso Nimis da un carro tirato da due buoi, e le ruote gli passarono sulla testa rendendolo cadavere all'istante.

**Contrabbandieri arrestati.** Gio. Batt. Anzani arrestarono Giovanni Spacogna e Giovanni Coran, di Vernassino per contrabbando di spirito.

**UDINE**

**I nostri Onorevoli.** Sabato alla Camera hanno parlato sul bilancio delle Poste e telegrafi gli on. Morpurgo e Pascolato il primo, associandosi a tutti quei colleghi che hanno chiesto gli organici promessi tante volte e recentemente anche dall'augusta parola del Re; e pregando il ministro occuparsi soprattutto del personale inferiore, che deve essere retribuito in modo da poter soddisfare alle necessità della vita; il secondo, disapprovando il sistema delle economie, che si fanno a danno del personale, o ritardando promozioni o non occupando i posti vacanti.

L'on. Pascolato parlò anche nella seduta di ieri sul medesimo bilancio.

**La circolazione dei biglietti.** L'ammontare dei biglietti di Stato che trovansi attualmente in circolazione (Stato e leggi vigenti), è di lire 400 milioni.

La circolazione dei biglietti da lire 10, si trova esuberante e non conforme alle prescrizioni di legge.

Per ovviare a tale inconveniente venne determinato di convertire i biglietti, logori da 10 lire in biglietti da lire 25 per un ammontare di lire 44.072.850.

Quanto ai biglietti da 5 lire, la cui circolazione è pure deficitaria; il ministro si è riservato di provvedere, in seguito, quando cioè se ne manifesterà il bisogno, essendo deciso a completare la circolazione in perfetta conformità delle leggi e dei regi decreti del 1890, nonché delle leggi del gennaio 1887 e marzo 1898.

**Un voto importante per la «direzionissima» Trieste-Venezia.** Telegrafano da Trieste, 18, al Veneto.

« La relazione alla notizia da voi pubblicata che la Meridionale austriaca alla recente conferenza ferroviaria internazionale tenutasi a Cozzara, si fosse decisamente rifiutata di cooperare alla attuazione di treni celeri diretti per oltre la linea Monfalcone-Carvisignano, rilevo che la nostra Giunta provinciale, nella sua seduta di ieri sera, adottò a voti unanimi di avanzare, sotto la unione alla spettabile Deputazione di Bovis, un memoriale a S. E. il ministro delle ferrovie in Vienna, interessandolo d'interporre tutta la sua influenza presso la Società tedesca, affinché, nell'interesse generale, adottò subito tutte quelle misure che si rendono necessarie perché l'utilissima nuova linea possa corrispondere, come è in grado di farlo, allo scopo per cui venne ideata e costruita ».

**Agevolazioni postali.** Le convenzioni postali concluse a Washington, e in discussione alla Camera, vedano molte agevolazioni.

Il peso dei campioni è portato da 250 a 300 grammi; il limite degli assegni è quello del vaglia da 500 lire e portato a 1000, e la tassa è ridotta al 1/2 per cento, dopo le prime 100 lire; l'estensione a cinque chilogrammi del peso dei pacchi postali a resa obbligatoria, mentre ora il limite massimo è di tre chilogrammi; le agevolazioni postali hanno facoltà di accedere anche i 5 chili aumentando la tassa in proporzione; la riscossione per conto di terzi è estesa alla caduta di interessi e di dividendi; a dal ultimo nei casi di smarrimento di pieghi, contenenti effetti non riscossi, è ammessa a favore del mittente un'indennità eguale a quella dei pieghi raccomandati.

**Un altro ufficiale superstite della difesa di Osoppo.** La Società Reduci ci manda la seguente con preghiera d'inserzione:

Spett. Società Reduci Veterani 48-49 Udine.

È vivente Morassi Candido ingegnere civile di Cervignano (Garnia) sottotenente del genio in Osoppo, sottotenente nel reggimento d'artiglieria torinese, 5ª compagnia in Venezia; reintegrato nel grado militare onorario di sottotenente con R. Decreto 9 dicembre 1890.

Tanto in esito all'articolo inserito in un numero del *Giornale di Udine*. Per incarico Emilio Morassi

P. S. — Il sig. Zai dunque nella sua protesta riguardo alla decorazione della bandiera di Osoppo non giustamente si firmava: *Ufficio ufficiale superstite*.



